

SULLA QUESTIONE DELLA SILLABA SUPERPESANTE: I DITTONGHI DISCENDENTI IN SILLABA CHIUSA NEL DIALETTO DI POZZUOLI

Giovanni Abete
Friedrich-Schiller-Universität, Jena
giovanni.abete@libero.it

SOMMARIO

In diversi modelli fonologici si assume un limite massimo ai segmenti che la rima sillabica può contenere: non più di due posizioni sull'ossatura, per gli approcci basati sullo *skeletal tier*; non più di due more, per la teoria moraica. Questa restrizione appare molto produttiva, rendendo ragione di buona parte dei dati tipologici sulla sillaba. Tuttavia, alcune lingue presentano strutture sillabiche che sembrano violare questo limite, suggerendo la possibilità di una sillaba "superpesante".

Lo statuto di questa struttura in fonologia è piuttosto controverso, dal momento che ci sono in gioco due esigenze in parte contrastanti: da un lato il potere predittivo delle restrizioni della teoria, dall'altro la necessità di inserire in un quadro coerente la ricca varietà di dati delle lingue del mondo. Mentre alcuni hanno suggerito di ammettere la sillaba superpesante tra le sillabe possibili, anche se solo come scelta marcata (es. Hayes, 1989), predizioni categoriche per una rima massimamente *biskeltal* sono state formulate da Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1990). Nel frattempo sono state proposte sillabificazioni diverse per alcune apparenti sillabe superpesanti, la cui anomalia si è rivelata in realtà illusoria (es. Kaye, 1990). Tuttavia, il rapporto con alcuni dati resta problematico. Nella sua descrizione della fonologia dell'inglese, Harris (1994) è dovuto ricorrere alla sillaba superpesante per rappresentare alcuni dittonghi discendenti in sillaba chiusa (come in *council*), pur sottolineando l'esistenza di severe restrizioni relativamente ai segmenti che possono occupare la posizione di coda.

Di notevole interesse per la questione possono essere alcuni dialetti italiani, che presentano dittonghi discendenti in sillaba chiusa, contravvenendo alla più generale tendenza che vede tali dittonghi limitati alla sillaba libera (Rohlf, 1966: §10). Queste varietà appaiono tanto più problematiche, in quanto sembrano prive di ogni restrizione sui segmenti che possono chiudere la sillaba interessata da dittongazione. In alcuni tentativi di interpretazione di questi dialetti, in chiave fonologica multilineare, sono state addotte argomentazioni contro l'effettiva realizzazione fonetica di strutture superpesanti (Carpitelli, 1997; Russo, 2002).

Ad una valutazione diversa conducono i dati che presentiamo sui dittonghi in sillaba chiusa nel dialetto di Pozzuoli. Dai primi risultati di un'analisi condotta su un *corpus* di parlato spontaneo emerge che: tali dittonghi sono segmenti mediamente lunghi; le consonanti in posizione di coda vengono effettivamente realizzate. Inoltre, i dittonghi in questione si ritrovano anche in posizione interna di parola e non conoscono restrizioni relative al tipo di segmento consonantico che può chiudere la sillaba. Tutte queste caratteristiche rendono inapplicabili alla varietà in esame le soluzioni fonologiche proposte in altre sedi per i dittonghi in sillaba chiusa. La necessità di inglobare queste strutture "devianti" in un quadro coerente, ma di mantenere al tempo stesso la validità di restrizioni che rendano ragione di tendenze generali, suggeriscono un trattamento del problema nel quadro di modelli teorici meno deterministici.